

Rassegna del 11/03/2011

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Via libera del governo alla riforma - Giustizia, due Csm e carriere separate	Martinaro Dino	1
CORRIERE DELLA SERA	4	"Legge punitiva". L'Anm pensa allo sciopero	Piccolillo Virginia	2
CORRIERE DELLA SERA	11	"La speculazione è tornata. Rischi per la stabilità globale"	Sensini Mario	3
SOLE 24 ORE	3	La crisi colpisce autonomi e imprese	Pesole Dino	5
SOLE 24 ORE	3	Il fisco perde i redditi più alti - I ricchi d'Italia calano del 7 per cento	Mobili Marco	6
SOLE 24 ORE	2	La lotta all'evasione salva i conti	M.Mo. - G.Tr.	10
REPUBBLICA	19	Moody's taglia il rating alla Spagna timori per Grecia, Portogallo e Irlanda	Ricci Maurizio	11

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	Diario di due economisti	Felli Ernesto - Tria Giovanni	12
--------	---	--	-------------------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	31	Redditometro a doppio binario	Bellinazzo Marco - Criscione Antonio	14
SOLE 24 ORE	31	Commissione sui correttivi il 31 marzo	...	16
ESPRESSO	154	Il web fa lo sconto	Frediani Carola	17
SOLE 24 ORE	26	Cresce la spesa dei turisti stranieri in Italia - Turismo. Dagli arrivi degli stranieri un incasso annuo di 29 miliardi - Maxi-assegno dal turista estero	Gervasio Marika	21

Giustizia Disegno di legge costituzionale: dalla separazione delle carriere all'obbligatorietà dell'azione penale ridotta

Via libera del governo alla riforma

Berlusconi: l'aspettavo dal '94. I magistrati: sono norme punitive

Approvata dal governo la riforma della giustizia. Nel ddl costituzionale anche la separazione delle carriere e la riduzione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Berlusconi: l'aspettavo dal '94. Le toghe: norme punitive.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giustizia, due Csm e carriere separate

Via libera del governo al disegno di legge costituzionale. Alfano: non riguarda i processi in corso

ROMA — All'ultimo minuto, nella riforma della Giustizia è stato inserito un articolo 17 che rappresenta la ciliegina sulla torta confezionata dal governo: «I principi contenuti nella presente legge costituzionale non si applicano ai procedimenti penali in corso alla data della sua entrata in vigore». Come dire che la «grande riforma», nelle intenzioni del Pdl, vuole essere lontana anni luce dalle polemiche sulle leggi ad personam e sui processi in cui il premier è imputato: «Qui si tratta di ristabilire la parità tra accusa e difesa perché questo testo è il frutto di una visione del sistema giudiziario che pone al centro il cittadino», sintetizza il ministro Angelino Alfano, che ieri ha vissuto una giornata da vera star.

Applauso al termine del Consiglio dei ministri, conferenza stampa a Palazzo Chigi con il premier, intervento al Senato al convegno «Magna Charta» di Gaetano Quagliariello, gran finale a «Porta a porta». Una corsa contro il tempo, quella del ministro, per dire che «sopra il pm e il cittadino (imputato) ci sarà il giudice, che sarà tale, cioè davvero terzo e indipendente, solo se non sarà più collega del pubblico ministero». Quindi, si proceda con la separazione delle carriere e con la creazione di due Csm.

Che la riforma sia epocale lo ha confermato il presidente del Consiglio — affermando che la sua mancanza ha condizionato un ventennio, lungo da Tangentopoli «all'attuale tentativo di delegittimare per via giudiziaria il governo in carica» — mentre al Guardasigilli Alfano è toccato mettere le mani avanti per

il futuro: «Questo testo non è il Quinto Vangelo... Ci saranno tempi e modi per reimpostare l'architettura del sistema giudiziario... Noi offriamo una occasione unica al Parlamento, e per questo consegnerò personalmente il testo ai leader delle opposizioni, ma presto si vedrà in Aula chi combatte la sacra guerra per lo status quo e chi, come noi, combatte per la modernizzazione del sistema».

La riforma, prevede Alfano contando i quattro passaggi previsti per le leggi costituzionali, verrà approvata a fine legislatura e probabilmente verrà sottoposta a referendum confermativo. Per questo, la grande campagna che ha per logo una bilancia che torna in equilibrio dopo aver sbandato dalla parte dell'accusa (pare che l'idea sia stata suggerita da Berlusconi) è già iniziata e prevede il suo picco per la campagna elettorale del 2013.

Intanto, però, la partenza sarà lenta. Il testo verrà presentato in Parlamento soltanto tra due settimane perché manca ancora la relazione di accompagnamento che tratterà un percorso storico per giustificare le scelte di oggi: la Costituzione del '48, il tentativo fallito della Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, le scelte odierne che ripercorrono gli stessi temi. Non si è capito, poi, se l'iter parlamentare inizierà dal Senato o dalla Camera. Contrariamente a quanto detto negli ultimi giorni, la pal-

la dovrebbe passare in prima battuta dall'aula di Montecitorio che, già a fine aprile, potrebbe licenziare processo breve e intercettazioni.

Il cammino della riforma dipende da quanto ampia è la parte trattabile (soprattutto per recuperare i voti dell'Udc). Ed è legata anche al destino delle leggi ordinarie sulla giustizia che potrebbero intralciare la marcia della legge costituzionale con continue imboscate dell'opposizione. Lunedì, per esempio, arriva in Aula una proposta di legge di Manlio Contento (Pdl) che Donatella Ferranti del Pd considera «l'ennesimo intervento ad personam»: «Con la modifica delle norme sulla querela di parte si incide anche sull'articolo 646 del Codice penale (appropriazione indebita), reato per il quale è imputato Silvio Berlusconi nel processo Mediatrade».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta



Non è il quinto Vangelo. Consegnerò personalmente il testo ai leader della opposizione

I tempi

In Senato

Dopo l'approvazione ieri in Consiglio dei ministri l'iter parlamentare della riforma sulla giustizia partirà in Senato, anche se si profila lungo. Il provvedimento dovrebbe dunque venire assegnato congiuntamente alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali di palazzo Madama, che sono presiedute rispettivamente da Filippo Berselli e Carlo Vizzini.

L'iter

Il disegno di legge costituzionale dovrebbe essere approvato con procedimento legislativo con doppia votazione delle Camere in un intervallo di massimo tre mesi. La seconda votazione, per l'approvazione del ddl, necessita però della maggioranza assoluta dei componenti delle Camere.

Il referendum

Può essere proposto un referendum sospensivo (da realizzare entro i termini stabiliti) nel caso in cui non venga raggiunta la maggioranza qualificata dai due terzi della Camera e ovviamente anche del Senato.



«Legge punitiva». L'Anm pensa allo sciopero

Pd e Idv all'attacco: si seguono le priorità del premier. Schifani invita al dialogo: è un cantiere aperto

Non escludiamo nessuna forma di protesta contro una riforma che disegna una magistratura diversa da quella delineata dal '48 **Luca Palamara**, presidente Anm

Gli ostacoli e il referendum

Per D'Alema prima di discutere un intervento sulla giustizia il premier dovrebbe dimettersi: è lui il principale ostacolo

Di Pietro già annuncia il referendum, contestando un progetto che «dà al Parlamento la scelta dei reati da perseguire»

ROMA — «Punitiva per i magistrati, ma soprattutto per i cittadini che avranno una giustizia asservita ai potenti», tuona Luca Palamara, presidente dell'Anm. «Una vendetta di Berlusconi», «una riforma dei giudici non della giustizia», gli fa eco l'opposizione.

Se il Pdl loda la riforma «epocale» che il premier attendeva «dal '94» (anno in cui scese in campo e ricevette da Antonio Di Pietro il primo avviso di garanzia mentre era a capo del governo) è ampio il coro di «no» dell'opposizione. Il ddl costituzionale che limita l'obbligo di indagare, svincola le indagini di polizia giudiziaria dai magistrati, divide carriere e destini di giudici e pm, sottopone gli istituti di autogoverno a una forte iniezione di politica ed espone i magistrati a pagare di «tasca propria», è stato varato. E alte si levano grida di allarme.

Sarà sciopero? «Non escludiamo nessuna forma di protesta contro una riforma che disegna una magistratura diversa da quella delineata nel '48, che tutto il mondo occidentale ci invidiava, e la assoggetta al potere politico», risponde Palamara. Si deciderà il 19 marzo nel parlamentino Anm. Ma il clima è evidente: «Si vuol poter telefonare al procuratore della Repubblica e dirgli quello che deve fare», sintetizza il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini. Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, auspica «decisioni coraggiose» dell'Anm. E anche il Csm potrebbe attivarsi: «Ci aspettiamo che il ministro ci chieda un parere sulla riforma», dice il consigliere Riccardo Fuzio.

I timori sono condivisi anche dall'ex superprocuratore Vigna: «Le forze di polizia sono inquadrare nei ministeri», «si faranno solo le indagini che vorrà l'Esecutivo». Difficilmente quelle «sul voto di scambio mafia-politica». E il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, avverte: «Esportare la magistratura alla bufera che strumentalmente può essere scatenata da potentati economici, politici o di altra natura, significa mettere a repentaglio la serenità dell'esercizio della giurisdizione e l'autonomia della magistratura».

Il presidente del Senato, Renato Schifani, invita l'opposizione alla collaborazione: «Considero questa proposta costituzionale del governo come un cantiere aperto dove il Parlamento sarà libero di confrontarsi». Il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, aggiunge: «Auspichiamo che su una riforma così importante prevalga il senso di responsabilità».

Ma è un «no» secco quello di Pd e Idv. Pier Luigi Bersani denuncia: «Si seguono sempre le priorità politiche o personali del premier», «Berlusconi lasci perdere queste chiacchiere», «abbiamo 4 proposte sulla giustizia da discutere anche da domattina». Prima di ogni discussione Berlusconi si deve dimettere, chiede il presidente pd Massimo D'Alema. Lui, dice, è stato «il principale ostacolo a ogni riforma della giustizia perché è mancata la condizione di terzietà fondamentale dell'autorevolezza politica». Per il pd Gerardo D'Ambrosio la riforma «è un salto indietro di 80 anni», «neppure

Le cifre

19

marzo è il giorno in cui si riunisce il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati: in quella data si deciderà quindi per eventuali proteste da fare in merito alla riforma della giustizia. Il presidente Palamara ha spiegato che non si esclude nulla, neanche lo sciopero

71,8

euro è la spesa pro capite in Italia per la giustizia. La media nei Paesi dell'Europa a 15 è di 77 euro

9,7

anni è la durata media di un processo che si tiene attualmente al Mezzogiorno. Al Nord, invece, è di 7,1 anni.

90 mila

euro è la soglia (all'anno) dello stipendio attuale dei magistrati oltre la quale scatterà un taglio dal 5 al 10% in base alla manovra. I magistrati lamentano, però, oltre a un complicato blocco informatico, anche l'esistenza, al momento, di una fortissima carenza di organico in molte zone d'Italia. Soprattutto nel Mezzogiorno

il codice Rocco prevedeva tanto».

Il leader idv Di Pietro già annuncia un referendum contro una riforma che dà al «Parlamento la scelta di quali reati, anno per anno, il magistrato deve indagare e perseguire. Scommetto — dice Di Pietro — che i reati saranno quelli dei poveri cristi». Dubbi sul ddl costituzionale arrivano anche dal terzo polo, dal leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, a Francesco Rutelli fino a Italo Bocchino (Fli), anche se i centristi vogliono andare a «vedere» la riforma, analizzarla, prima di esprimere una bocciatura definitiva.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eviteremo che l'aumento dei prezzi delle materie prime produca effetti di rincaro nel resto dell'economia

Jean-Claude Trichet, Banca centrale europea

Il dibattito Tremonti: manifattura e risparmio, il modello italiano tiene

«La speculazione è tornata Rischi per la stabilità globale»

Il Tesoro vara il taglio del 10% per tutti i ministeri

Finanza e disuguaglianze

Il ministro: «Devastante l'aumento delle disuguaglianze, freniamo gli eccessi della finanza»

ROMA — Al Tesoro parlano di accantonamento puramente «precauzionale». Un taglio del 10% al bilancio di tutti i ministeri, immediatamente operativo, anche se non ancora definitivo. Il problema è che l'asta per la vendita delle frequenze liberate dal passaggio dalla tv analogica a quella digitale non decolla, e la prospettiva di incassare dagli operatori telefonici i 2,4 miliardi di euro entro l'anno, previsti nel bilancio del 2011, si sta allontanando. Così al ministero dell'Economia sono corsi ai ripari. Anche perché, come ha detto ieri sera il ministro ad «Annozero» su Rai2, in un dibattito con Ferruccio de Bortoli ed Eugenio Scalfari, alcuni elementi che hanno determinato la crisi finanziaria sono ancora lì, come «la massa dei derivati che incombe come un rischio imminente», e non è il caso di allentare la linea del rigore.

Grazie alla clausola di salvaguardia inserita nella legge di Stabilità del 2011, che prevedeva il recupero del mancato incasso (che per

giunta è un'una tantum) con un taglio alle dotazioni finanziarie dei ministeri, la Ragioneria generale dello Stato, in attesa di vedere quale sarà la sorte dell'asta per le frequenze, ha disposto il congelamento dei fondi ministeriali. Ed è così che in queste ore, aprendo i file della contabilità, i tecnici del governo stanno scoprendo l'amara novella. Due giorni fa al ministero dei Beni culturali si sono accorti dell'accantonamento di 26 milioni di euro sui 258 del Fondo unico per lo spettacolo. Ieri è saltato fuori il congelamento di altri 50 milioni di euro per il 2011, anche in questo caso il 10% della dotazione del Fondo alimentato dai proventi del gioco del Lotto e del Fondo spese ordinario.

Al ministero degli Interni lo stupore è stato ancora più grande. Dal bilancio del 2011 sono spariti, da un giorno all'altro, quasi 300 milioni di euro. «Accantonati», come i fondi dei Beni culturali, dell'Ambiente, dell'Istruzione, del ministero di Grazia e giustizia. Al ministero della Difesa lamentano il congelamento di 230 milioni, non bastassero i tagli fatti negli anni passati che hanno ridotto la voce dei consumi intermedi (quella che comprende

per esempio l'addestramento, le scorte, la manutenzione dei mezzi) dai 3,9 miliardi di euro del 2003 ai 900 milioni stanziati per quest'anno. Anche se proprio il ministero della Difesa, che rifiuterebbe di liberare un certo spettro di frequenze molto appetite dagli operatori, sarebbe una delle cause all'origine dei ritardi nell'asta delle frequenze dalla quale il governo contava di recuperare i fondi per coprire parte delle esigenze di bilancio del 2011.

Fatto sta che al Tesoro, considerati anche gli ultimi allarmi lanciati dalla Banca centrale europea, e l'uscita ancora lenta e incerta dalla crisi degli ultimi due anni, prevale la linea della massima prudenza sui conti pubblici. «Il volume dei derivati è tornato ai livelli precedenti la crisi. Ti sembra di aver ucciso un mostro e ne spunta subito un altro. Questa volta — ha detto Tremonti ad «Annozero», esponendo le sue tesi alla lavagna — è la speculazione violentissima che ha colpito i prodotti alimentari e il petrolio», e che secondo il ministro dell'Economia è all'origine delle sommosse che si stanno espandendo dal Nord Africa fino all'Oceano Indiano. «La speculazione per noi signifi-

ca carovita. Per i Paesi africani e in genere quelli in via di sviluppo, significa la vita, ed è la speculazione, insieme alle disuguaglianze e alla corruzione, uno dei fattori che ha scatenato le rivolte che abbiamo visto». E che rappresentano per l'Europa anche una minaccia «politica». «La paura genera instabilità e incertezza, anche nei nostri Paesi. E sul binario della paura — ha detto il ministro dell'Economia — c'è anche la paura per il tuo futuro e la paura dello straniero. Se non gestiamo bene questa fase l'Europa va tutta all'estrema destra. E tutto il Nord Europa, anche se nessuno dice queste cose, è già in mano ai governi della destra».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
Giulio
Tremonti
ieri sera
alla
trasmissio-
ne
Annozero
su Raidue:
il volume
dei derivati
è tornato
come
prima
della crisi



Gli effetti della recessione

La crisi colpisce autonomi e imprese

Dino Pesole

ROMA

Nell'anno della «grande crisi», il 2009, con il Pil che ha subito una contrazione del 5,2%, si registra una sostanziale tenuta delle basi imponibili e del gettito, pur in presenza di alcune significative variazioni all'interno delle più rilevanti imposte. Il quadro che emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010 mostra che la crisi ha colpito i redditi da lavoro autonomo e d'impresa, sia in termini di frequenza che di ammontare.

L'analisi condotta dai tecnici delle Finanze sui redditi d'impresa considera anche gli effetti del nuovo regime di detassazione degli investimenti, la «Tremontiter», che opera attraverso una deduzione dal reddito e che dunque ha avuto il suo effetto anche in termini di gettito. Se si entra più nel dettaglio, si scopre che nell'ambito della platea di imprenditori in contabilità ordinaria, la contrazione di quanti dichiarano un reddito è pari al 10 per cento. Si tratta di 25.700 soggetti con una riduzione dell'ammontare del 14%, che equivale a un miliardo di euro. In tal modo, il reddito medio scende da 27.300 a 25.840 euro.

Sel'attenzione si sposta ai contribuenti che dichiarano redditi d'impresa in contabilità semplificata, la diminuzione dei soggetti con reddito è del 6,3%, riguarda 105.600 contribuenti con una riduzione dell'ammontare del 9%, pari a 2,5 miliardi. In questo caso, il reddito medio scende da 16.650 a 16.190 euro. L'aumento dei contribuenti che dichiarano perdite è dell'1,42 per cento. L'analisi del reddito medio d'impresa, distinto per settori di attività economica, evidenzia che la contrazione più rilevante si è concentrata nel settore manifatturiero: -20% del reddito medio per le imprese in contabilità ordinaria, -9% per quelle in contabilità semplificata, in coerenza con il crollo della produzione industriale del 2009 (-18,3%).

La significativa riduzione del numero dei contribuenti Irpef (280mila unità) concentrata soprattutto sul lavoro dipendente con una flessione del 10% per i soggetti con età inferiore ai 24 anni, è stato in parte compensato dall'incremento delle partite Iva. Dai dati emerge in particolare che il tasso delle nuove partite Iva attivate da parte di soggetti sotto i 30 anni sul totale delle nuove aperture risulta in netta crescita: il 22,5% nel 2010, contro il 19,8% nel 2009 e il 12,6% del 2006. Segno certamente di un certo dinamismo, come emerge dalle conclusioni dei tecnici delle Finanze, ma anche e per altro verso del tentativo da parte dei giovani di aprirsi comunque una prospettiva in mancanza di certezze occupazionali. Solo quando si disporranno i dati su una serie storica sufficientemente attendibile, si potrà stabilire se la tendenza si è consolidata e quante partite Iva aperte sono effettivamente "sopravvissute" alla crisi.

Tengono i redditi da lavoro e da pensione, anche grazie agli ammortizzatori sociali, in presenza di una contrazione del 7,3% dell'occupazione temporanea rilevato dall'Istat.

Per il mondo del lavoro autonomo si osserva la contrazione di quanti dichiarano in positivo un reddito (-5,4%), con una riduzione del 3% del reddito imponibile (poco più di 900 milioni. Netto il calo dei redditi da partecipazione: -6,86 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 Ore anticipa i dati delle dichiarazioni per il 2009: gettito invariato, ma meno contribuenti sopra i 70mila euro

Il fisco perde i redditi più alti

Il redditometro misurerà anche la ricchezza delle famiglie: ad aprile i primi test

■ Nel 2009, l'anno più duro della recessione, i «ricchi» d'Italia, con reddito sopra i 70mila euro, si sono ridotti di oltre 3mila unità e quelli sopra i 200mila sono calati del 7%. Secondo i dati delle dichiarazioni dei redditi raccolti dal Dipartimento delle finanze e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, il 90,2% dei contribuenti ha dichiarato meno di 35mila euro e soltanto lo 0,17% delle persone fisiche ha de-

nunciato un imponibile superiore ai 200mila euro. Nonostante queste dinamiche il gettito complessivo ha tenuto, con oltre 146 miliardi di entrate, grazie soprattutto alla lotta all'evasione fiscale, che ha asicurato due miliardi in più di entrate aggiuntive (da 6,8 del 2008 a 9,1). A calare sono stati soprattutto i redditi dei residenti del Nord Italia (-0,5% in Lombardia e -0,2% in Emilia Romagna), dove la rete

di servizi e industria è stata più colpita dalla crisi. In crescita i redditi del Sud e delle regioni a statuto speciale.

Intanto, sul fronte della lotta all'evasione è conto alla rovescia per il nuovo redditometro che dovrebbe essere pronto a metà aprile. I controlli dovrebbero essere articolati in due fasi a partire dai redditi e dalle spese del nucleo familiare.

Servizi > pagine 2, 3 e 31

Le dichiarazioni dei redditi 2010

LE TENDENZE GENERALI

I ricchi d'Italia calano del 7 per cento

Solo lo 0,17% dei contribuenti dichiara oltre 200mila euro, il 90% si ferma sotto i 35mila

Dal dipartimento delle Finanze. Elaborazioni in cinque mesi su oltre 41 milioni di modelli

Dati più omogenei. Analisi depurata dalle attività autonome saltuarie

Marco Mobili
ROMA

■ Il 90,2% dei contribuenti italiani dichiara al fisco meno di 35mila euro e soltanto lo 0,17% delle persone fisiche denuncia redditi superiori a 200mila euro. Non solo. Dalle nuovissime elaborazioni fornite dal Dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni 2010 per i redditi percepiti nel 2009, i ricchi d'Italia sono in calo del 7 per cento. Dei circa 5,300 contribuenti persi nel 2009, poco più della metà (2.755) sono lavoratori dipendenti (-6,1%), i pensionati sono 124 in meno (-0,6%), mentre i cosiddetti contribuenti «indipendenti» si riducono di 2.405 unità, con un calo di quasi il 20 per cento. Secondo i redditi 2008 questa «microclasse» di contribuenti agiati era composta per il 58% da lavoratori dipendenti, per il 26% da pensio-

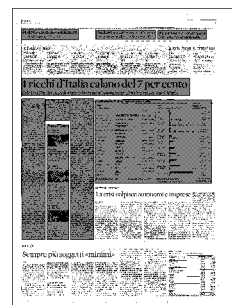
nati e per il rimanente 16% dagli «indipendenti».

I dati, elaborati quasi a tempo di record, si riferiscono alle sole persone fisiche che hanno inviato al fisco, entro il 5 ottobre scorso, i modelli Unico 2010 e 730 o sono stati denunciati dal sostituto d'imposta con il modello 770. La flessione dei «ricchi», a ben vedere, rispecchia una riduzione più generale dei contribuenti Irpef che sono complessivamente diminuiti rispetto all'anno 2008 di circa 280mila soggetti. Un 10% in meno riguarda ragazzi con età inferiore a 24 anni, mentre più contenuta (al 3%) la contrazione dei contribuenti Irpef compresi nella fascia di età tra i 25 e 44 anni di età. Un calo giustificato dall'amministrazione con le minori possibilità di accesso al mercato del lavoro e in particolare alla riduzione dell'occupazione temporanea.

Ciò che emerge a chiare lette-

re dalle dichiarazioni 2010, infatti, è il forte impatto della crisi economica che ha interessato i redditi di dipendenti, pensionati, autonomi e imprenditori individuali. La crisi, iniziata nel quarto trimestre del 2008, ha manifestato i suoi effetti con un calo del 5% del Pil reale e del 3% del Pil nominale. Ma, come spiegano dal dipartimento delle Finanze, sia le basi imponibili che il gettito hanno sostanzialmente tenuto grazie soprattutto all'attività di recupero della lotta all'evasione (si veda il servizio nella pagina precedente). L'Irpef versata nel 2009 è stata pari a oltre 146,4 miliardi che con un +0,2% è sostanzialmente pari a quella del 2008, di cui 89,5 versata dai dipendenti (-0,8%) e 47,7 miliardi pagata dai pensionati (+5,8%). Crolla del 14,6% l'Irpef versata da autonomi e imprenditori, grazie so-

prattutto sia al sensibile incremento dei contribuenti in perdita e al calo dei redditi di partecipazioni sia anche per le nuove metodologie di analisi adottate dall'amministrazione. Infatti, per i redditi dichiarati dalle imprese Irpef e dagli autonomi le elaborazioni riguardano solo i contribuenti che hanno operato per l'intero anno solare e non più quelli attivi solo per una frazione d'anno. Inoltre, anche per le imprese familiari l'analisi evidenzia il differenziale esistente tra il reddito dichiarato dall'unità imprenditoriale e il



dato soggettivo del reddito ripartito tra tutti i componenti della stessa impresa familiare.

Se si guarda ai redditi medi dichiarati dai contribuenti Irpef, quelli dei dipendenti (pari a 19.790 euro) si sono ridotti solo dello 0,8% rispetto al 2008, mentre i redditi da pensione sono cresciuti del 4,7% (14.600 euro). Bene anche quelli degli autonomi, in crescita del 2,5% (42.240 euro) mentre crollano di quasi il 7% i redditi di partecipazioni (studi associati e ditte individuali) che si attestano in media sui 16.160 euro. Il reddito medio degli imprenditori che operano in contabilità semplificata scende del -2,83% e ora sfiora i 19mila euro, mentre i soggetti che svolgono la loro attività in contabilità ordinaria dichiarano al fisco poco meno di 38mila euro (-5,3% rispetto al 2008).

Dai dati relativi alle attività svolte, ripartiti in 22 macrocategorie, emerge che nel 2010 sono stati 39.717 gli sportivi e soggetti impegnati nello spettacolo che hanno dichiarato al fisco redditi Irpef per poco meno di 24mila euro. Nel commercio il reddito medio Irpef è risultato pari a 17.703 euro. Dalla sanità e dall'assistenza i 205.577 contribuenti Irpef hanno denunciato un reddito medio di oltre 48mila euro, mentre per più di 535mila professionisti (raggruppati tra attività scientifiche e tecniche) i redditi sono perfettamente in linea con il limite massimo della media nazionale, pari a 35mila euro.

Dalle tabelle elaborate dal fisco non può sfuggire, infine, che i contribuenti Irpef, tra carichi di famiglia, abbattimenti dei redditi di lavoro dipendente e pensioni, ecoincentivi, ristrutturazioni edilizie, sconti per lo sport dei figli, crediti d'imposta e bonus per la sicurezza e tanto altro ancora, hanno beneficiato complessivamente di bonus (detrazioni d'imposta, oneri detraibili al 19 e quelli al 20%) per oltre 58 miliardi di euro. Sconti in calo del 9,3% rispetto al 2008 e che in media valgono 1.397 euro. La media sale a 1.670 se si considerano gli oltre 21,5 miliardi di oneri deducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ PROFESSIONISTI

1 Lavoratori autonomi



IMAGOECONOMICA

Gli autonomi

■ I redditi da lavoro autonomo sono diminuiti del 5,4%, ma il reddito medio è aumentato di 1.000 euro. Una quota di redditi bassi è passata fra i «minimi», cioè sotto i 30mila euro

2 Attività professionali



FOTOGRAMMA

Redditi bassi

■ I contribuenti «minimi» sono aumentati di quasi un quarto fra 2008 e 2009, e l'impennata è frutto soprattutto delle «attività professionali», dove l'incremento è del 40 per cento

3 Redditi da pensione



FOTOGRAMMA

Tutela

■ I redditi medi da pensione segnano la performance migliore, aumentando del 4,7 per cento in un anno: dalle pensioni si ricava il 32,6% del gettito Irpef (i dipendenti versano invece il 61%)

1. I CONTRIBUENTI

TOTALE

41.523.054**-0,7** (var % sul 2009)

Scende il numero complessivo dei contribuenti Irpef, che rispetto all'anno precedente sono in calo di circa 290mila unità

DIPENDENTI

20.870.919**-1,3**

La flessione più consistente si registra tra i lavoratori dipendenti, che nel settore privato sono stati i più colpiti dalla crisi economica

ALTRI

5.359.774**+0,5**

In questa categoria rientrano i redditi da lavoro autonomo, gli imprenditori individuali e i contribuenti soggetti solo a ritenute (modello 770)

PENSIONATI

15.292.361**-0,2**

Flessione molto lieve per la categoria dei pensionati, che tuttavia vedono aumentare il reddito medio e, di conseguenza, l'imposta versata

2. IL GETTITO IRPEF

TOTALE

146.493.242.000**+0,2** (var % sul 2009)*Media pro capite***4.720 €****+0,8** (var % sul 2009)

DIPENDENTI

89.549.162.000**-0,8***Media pro capite***5.150 €****+0,8**

ALTRI*

9.206.864.000**-14,6***Media pro capite***1.717 €****-15,0**

PENSIONATI

47.737.216.000**+5,8***Media pro capite***4.310 €****+3,1**

3. I REDDITI MEDI

DIPENDENTI

19.790 €**+0,8** (var % sul 2009)

Gli aumenti contrattuali, sia del settore pubblico sia di quello privato, hanno mantenuto la dinamica delle buste paga in linea con il tasso di inflazione registrato nel 2009

PENSIONATI

14.600 €**+4,7**

Sono la categoria con l'incremento più consistente nelle entrate dichiarate e sono ben rappresentati nella fascia di reddito più elevata: sono il 27,5% di chi si trova sopra i 200mila euro

AUTONOMI

42.240 €**+2,5**

L'incremento fatto registrare dagli autonomi dipende anche dal fatto che il dato è depurato da chi ha dichiarato perdite e da chi non ha svolto attività continuativa nel corso dell'anno

IMPRESA CONT. SEMP.

18.980 €**-2,8**

La crisi ha colpito anche le imprese di minori dimensioni che possono ricorrere alla contabilità semplificata. È calato del 6,3% il numero dei soggetti che ha dichiarato un reddito positivo

IMPRESA CONT. ORDIN.

37.940 €**-5,3**

Più evidenti gli effetti recessivi sulle imprese in «ordinaria». Il settore più colpito è quello manifatturiero che denuncia una flessione del 20% rispetto all'esercizio precedente

PARTECIPAZIONI

16.160 €**-6,3**

Crollo consistente di oltre il 6% per i redditi medi di partecipazione dichiarati da studi associati e imprese individuali. Il reddito medio dichiarato nel 2009 si è attestato a 16.160 euro

4. DEDUZIONI 5. DETRAZIONI

TOTALI

21.548.037.000**-0,8** (var % sul 2009)*Media pro capite***1.670 €****-2,3** (var % sul 2009)

TOTALI

58.020.983.163**-9,3** (var % sul 2009)*Media pro capite***1.397 €****-8,7** (var % sul 2009)

La suddivisione per attività economica e per classi di reddito**SETTORI**

■ Reddito medio

Contribuenti

Sanità e assistenza		48.471	205.577
Att. Professionali scientifiche e tecniche		35.037	535.331
Assicurazioni e finanza		26.003	69.159
Sport e spettacolo		23.981	39.717
Ambiente		23.875	2.251
Miniere		22.335	618
Comunicazione		21.141	45.239
Immobiliare		18.800	31.202
Costruzioni		18.705	366.093
Energia		17.788	438
Commercio		17.703	815.386
Ag. Viaggio		16.782	74.133
Manifattura		16.474	201.205
Trasporti		14.818	89.376
Alberghi e ristoranti		12.643	147.310
Altro		12.120	11.958
Altri servizi		10.788	117.633
Agricoltura		6.862	33.233

Totale Reddito medio: 22.887**Totale Contribuenti:** 2.785.859**CLASSI**

■ Numero contribuenti ■ Reddito medio

Variazione %

numero contribuenti

Negativo		-10.661	2,3
Da 0 a 5.000		1.786	0,8
Da 5.000 a 15.000		6.432.895	
Da 15.000 a 29.000		9.713	-3,4
Da 29.000 a 50.000		13.736.974	
Da 50.000 a 70.000		20.908	-0,5
Da 70.000 a 80.000		14.604.344	
Da 80.000 a 100.000		36.007	4,8
Da 100.000 a 150.000		4.688.814	
Da 150.000 a 200.000		58.456	0,3
Oltre 200.000		920.317	
		74.684	-0,2
		247.722	
		88.817	0,5
		284.602	
		119.051	1,2
		250.959	
		170.761	-2,1
		71.379	
		372.079	-6,8
		71.989	

Totale Reddito medio: 18.863**Totale Contribuenti:** 41.523.054**Variazione numero
contribuenti:** -0,7%

FOCUS/1

La lotta all'evasione salva i conti

ROMA

A tenere in piedi sia il reddito dichiarato (783 miliardi di euro) sia il gettito Irpef (146,4 miliardi) è stata la lotta all'evasione. Solo grazie alla spinta della lotta al nero i dati delle dichiarazioni 2010 riescono a pareggiare i conti con quelle dell'anno precedente. Per capirlo bastano due calcoli: l'amministrazione finanziaria spiega che il prodotto dell'antievazione (9,1 miliardi), è aumentato del 32% rispetto all'anno prima: la dote extra, quindi, viaggia intorno ai 2,2 miliardi, senza i quali il conto finale si sarebbe fermato a 144,3 miliardi, cioè l'1,28 per cento rispetto all'anno prima.

Le ultime dichiarazioni sono il frutto dell'attività prodotta nel 2009, che ha visto l'amministrazione impegnata su due binari che insieme hanno spinto, di fatto, i contribuenti a dichiararsi al fisco in Unico 2010.

Il primo binario era quello del contrasto all'evasione internazionale, con «l'effetto-compliance» generato comunque generato dallo scudo fiscale. Anche se l'obbligo del quadro RW decorrerà solo da quest'anno con Unico 2011 per chi ha utilizzato lo scudo nel 2009, nel quadro della dichiarazione dei redditi Unico 2010 si dovevano indicare immobili, gioielli e imbarcazioni anche quando in concreto non producono redditi di fonte estera imponibili in Italia nell'anno interessato.

In sostanza l'obbligo di compilazione di RW sussisteva, a decorrere dal periodo di imposta 2009, non solo per le attività estere di natura finanziaria, ma anche, in ogni caso, per gli immobili e per i beni mobili suscettibili di utilizzazione economica (preziosi, opere d'arte, yacht).

Nel caso di questi ultimi beni, aveva spiegato l'amministrazione finanziaria, la loca-

zione, il noleggio, la concessione in uso, costituiscono presupposto impositivo secondo le regole del testo unico delle imposte sui redditi, e di conseguenza determinano una potenziale capacità, almeno in astratto, di produzione di reddito.

L'altro binario del contrasto all'evasione è stata la caccia ai finti poveri, con il rilancio degli accertamenti sintetici accompagnati dal primo restyling del redditometro.

Nel 2009, infatti, l'agenzia delle entrate ha incrementato dell'81% rispetto al 2008 proprio gli accertamenti sintetici fondati sul confronto tra i redditi dichiarati e la reale capacità di spesa, con una maggiore imposta accertata pari al 61 per cento rispetto all'anno precedente.

Ma se si guarda bene ai dati delle dichiarazioni 2010, sul fronte della lotta all'evasione c'è ancora molto da fare, se è vero che il 90,2% dei contribuenti ha dichiarato al fisco redditi solo fino a 35mila euro e quasi il 50% (pari a 20,4 milioni di contribuenti Irpef denuncia redditi inferiori a 15mila euro).

Il tutto facendo attenzione comunque a due variabili importanti: non alzare troppo l'asticella con il rischio di spingere i contribuenti a nascondersi nuovamente o, al contrario, a cercare nuove opzioni con i regimi di tassazione speciale come può essere quello dei minimi che in un solo anno ha visto crescere le sue adesioni del 23 per cento.

M.Mo.

G.Tr.

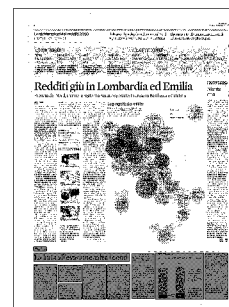
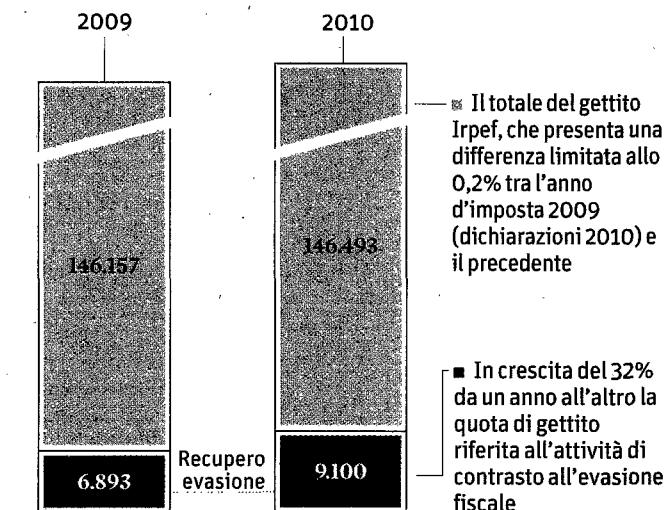
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENUTA

Il contrasto al nero porta oltre due miliardi in più dell'anno scorso: senza questa dote il gettito scenderebbe dell'1,2 per cento

IN CERCA DI COMPLIANCE

L'Irpef nelle dichiarazioni 2009 e 2010 e il peso dell'antievazione



Moody's taglia il rating alla Spagna timori per Grecia, Portogallo e Irlanda

Gli analisti scettici sulla capacità della Ue di gestire la crisi

MAURIZIO RICCI

ROMA — Mercati di nuovo all'attacco, paesi deboli spinti sull'orlo della bancarotta. L'Europa è in piena tempesta finanziaria. Ad alimentarla, le esitazioni dei governi dell'euro nell'affrontare la crisi e, contemporaneamente, la convinzione che la Banca centrale europea, dopo mesi di politica accomodante, stia per dare una brusca frenata, spingendo verso l'alto tutto il sistema dei tassi d'interesse, compresi quelli sul debito pubblico. Le prime vittime della tempesta sono paesi come Grecia e Portogallo, il cui debito ha ormai raggiunto un costo che sembra escludere qualsiasi orizzonte di ordinato rientro. C'è già chi ipotizza una ristrutturazione del debito greco, con un taglio del 50 per cento del valore nominale dei titoli e un allungamento di cinque anni delle scadenze. Sono ipotesi tuttora respinte con forza nelle capitali europee, Berlino in testa. Ma, ad accelerare i tempi della crisi e a precipitare di nuovo nell'affanno i vertici europei è arrivata, negli ultimi giorni, una raffica di declassamenti del rating dei titoli pubblici: quelli greci sono ormai a livello spazzatura, ma anche quelli spagnoli hanno perso una tacca, pur rimanendo al di sopra dell'invito a sbarazzarsene. Proprio ieri Moody's ha ridotto il rating del debito sovrano spagnolo portandolo a Aa2 e minacciando ulteriori bocciature. L'agenzia è scettica sulla possibilità del governo di ripulire i bilanci delle casse di risparmio a un costo di 20 miliardi di euro.

L'iniziativa delle diverse agenzie — Fitch, Moody's, Standard & Poor's — ha suscitato la reazione furiosa dei governi interessati. George Papaconstantinou, il ministro delle Finanze greco ha scritto a Bruxelles per chiedere un intervento, visto che le agenzie appaiono "in concorrenza fra loro nel predire la prossima crisi", con il risultato di incendiare i mercati. In effetti, nel giudicare i titoli pubblici, le agenzie entrano in valutazioni politiche, che possono risultare discutibili: Moritz Kraemer, di Standard & Poor's, riconosce, ad esempio, che, nel risparmiare

l'Irlanda dall'attuale giro di declassamenti, ha contato la convinzione che il sistema politico irlandese sia "più stabile" di quello portoghese o greco. Il declassamento spagnolo, d'altra parte, sembra andare anche contro le ultime tendenze del mercato. Un'analisi dei Credit default swaps — derivati con cui, in sostanza, si scommette sulla bancarotta di un paese — mostra che gli investitori sono diventati più ottimisti sulla Spagna: il costo dei Cds è passato, rispetto a dicembre, da 350 punti base a 250. Anche l'Italia ha visto il costo abbassarsi da 240 a 179 punti. Il mercato sembra aver cominciato a distinguere fra i paesi deboli, salvando Spagna e Italia. Contemporaneamente, infatti, il costo dei Cds per Grecia, Portogallo e Irlanda si è drammaticamente alzato. D'altra parte, i titoli greci a 10 anni comportano, un tasso d'interesse vicino al 13 per cento: a questi livelli, bastano poco più di cinque anni per raddoppiare il debito. Il rendimento sui titoli portoghesi sfiora l'8 per cento: a questo tasso, il debito raddoppierebbe prima della scadenza del titolo. Sono livelli insostenibili, ritengono gli osservatori: o l'Europa trova un modo di abbassare questo costo, o una ristrutturazione diventa inevitabile.

Nonostante la tempesta, però, pochi credono che, dai vertici dei governi europei, che iniziano oggi a Bruxelles, venga una risposta chiara e definitiva. Contemporaneamente, l'attesa di un rincaro dei tassi da parte della Bce sta già avendo i suoi effetti: il rendimento del Bund tedesco è salito al 3,3% e questo ha spinto di altrettanto verso l'alto i tassi su tutti gli altri titoli europei, aggravando la crisi. La Banca centrale europea sembra decisa ad agire sui tassi per frenare l'inflazione, che ha superato il livello di sicurezza, ufficialmente fissato al 2%. Molti pensano che un intervento non sia affatto inevitabile. Olivier Blanchard, capo economista dell'Fmi, osserva che le banche centrali possono restare prigioniere degli obiettivi d'inflazione che si sono fissate. «Sono costrette — dice — ad intervenire per salvaguardare la propria credibilità».

«Forse, in futuro — aggiunge diplomaticamente — riterranno di ritoccare quegli obiettivi».

Intanto, sotto traccia, resta tuttora insoluto il problema dei bilanci delle banche, pesantemente esposte sui titoli del debito pubblico. Il problema rischia, anzi, di aggravarsi: potenzialmente, può essere il prossimo capitolo della crisi europea. E anche italiana. L'Italia sembra, al momento, infatti, al riparo dalla crisi. Grazie alle banche: il Sole 24 Ore registra che gli istituti italiani hanno svuotato i portafogli dei titoli di paesi come Grecia e Portogallo, ma anche Francia e Germania. Si sono, invece, imbottite di Buoni del Tesoro italiani. Non è necessariamente una buona notizia: in caso di crisi del debito italiana, andrebbero in crisi anche le banche, in una spirale dagli esiti imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annunciato rialzo dei tassi da parte della Bce fa riesplodere la crisi dei debiti sovrani. C'è già chi ipotizza il taglio del 50% del valore dei titoli greci. Italia per ora al riparo



Molto meglio piccole

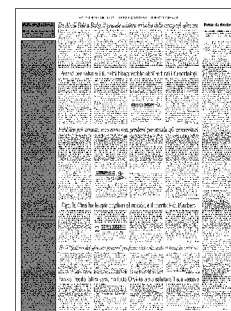
Sicuri sicuri che il successo delle aziende dipende dalla grandezza? Consigli di lettura a Mario Draghi

Size matters? Ricorrere a un idioma straniero (in questo caso un inglese colloquiale) per affrontare materie potenzialmente ambigue è, lo

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

ammettiamo, un vezzo vecchia maniera in tempi di “bunga bunga” e “smutandamenti” straripanti. D'altra parte la frase iniziale, sotto forma di enunciato e non d'interrogativo, compare come “oggetto” nelle vagonate di spam che inondano gli indirizzi di posta elettronica a tutte le latitudini. Tuttavia, la faccenda delle dimensioni (size) è una vexata quaestio universale, tutt'altro che limitata alla sfera del cuore, come si sarebbe detto una volta per alludere al sesso. In economia poi è una questione dibattuta in vari campi, dalla teoria microeconomica a quella della crescita e, ovviamente, alla cosiddetta politica industriale. Ma procediamo con ordine. Di recente Mario Draghi ha riproposto il concetto non nuovo che “la propensione all'innovazione e la proiezione internazionale delle nostre imprese sono insufficienti a sospendere la crescita, in ultima analisi perché troppe imprese, anche di successo, rimangono piccole” (Forex, Verona 26 febbraio). Un concetto che stabilisce un nesso di causalità tra innovazione, crescita e dimensione. In sintesi “big is beautiful”. Ma su cosa si basa questa convinzione del governatore della Banca d'Italia che la propensione all'innovazione, uno dei motori della crescita economica, sia una funzione crescente della dimensione delle imprese? In verità, la faccenda non è così scontata come sembrerebbe implicito nel tono di Draghi. Sebbene sia altresì scontato che i vincoli finanziari che di solito si associano alla

piccola dimensione societaria possano seriamente ostacolare un'attività rischiosa come l'innovazione, soprattutto in un ambiente in cui il “venture capital” scarseggia (attualmente in Europa gli investimenti di questo tipo sono un quarto del livello degli Stati Uniti). La faccenda è intricata, ed è proprio il fattore “dimensione” a renderla tale. Già, perché se per esempio si prende in considerazione un altro possibile effetto di questo fattore, la relazione tra dimensione d'impresa e creazione di lavoro, si scopre che la forma della relazione potrebbe addirittura essere rovesciata. In effetti, a dispetto dello scetticismo della comunità accademica, l'idea che la crescita dell'occupazione sia correlata negativamente alla dimensione delle imprese è diventata una specie di mito popolare, al centro di un annoso e infuocato dibattito che anima la comunità dei “policy maker” e delle associazioni industriali. Qui da noi, come del resto negli Stati Uniti, l'affermazione che gran parte dei nuovi posti di lavoro sono creati dalle piccole imprese è condivisa da numerosi politici oltre che, ovviamente, dai sostenitori dello “small business”. In sintesi, “small is beautiful”. Ma, se guardiamo alle misure convenzionali della distribuzione dell'occupazione per classi dimensionali, scopriamo che mentre per gli Stati Uniti questa rivendicazione del ruolo delle piccole imprese deve fronteggiare il dato che circa il 50 per cento dei lavoratori americani è occupato (nel 2007) da imprese con più di 500 addetti e solo il 18 per cento dalle piccole imprese (meno di 20 addetti), in Italia le cose stanno diversamente. Da noi, le imprese con meno di 20 addetti



assorbono quasi il 58 per cento dell'occupazione complessiva (sempre nel 2007).

Quel numero sproporzionato

D'altra parte, in Italia le piccole imprese sono un numero "sproporzionato", 4 milioni 400 mila unità, addirittura il 98 per cento del totale, mentre negli Stati Uniti la percentuale scende all'89 per cento. Ovviamente, quando si parla di "creazione" di nuovi occupati e si cerca di capire il ruolo della dimensione d'impresa in questo processo, occorre andare a guardare i flussi temporali, e risolvere vari problemi posti dalla natura dei dati e delle classificazioni. E se, alla fine di tutto, si scoprisse che una relazione sistematica tra dimensione d'impresa e crescita dell'occupazione non c'è e il punto è un altro? Ebbene questa è la conclusione raggiunta recentemente da tre studiosi americani, secondo i quali ciò che conta (almeno per l'esperienza americana) è l'età delle imprese non la loro dimensione (John Haltiwanger, Ron Jarmin, and Javier Miranda, "Who Creates Jobs? Small vs. Large vs. Young", Nber Working Paper No. 16300). Più le imprese sono giovani più nuova occupazione creano, indipendentemente dalla loro dimensione (le startup americane contano solo per il 3 per cento in termini di occupazione, ma per il 20 per cento nella creazione di nuovo lavoro). In sintesi, "young is beautiful". Tutto ciò si presta a una conclusione a due strati. Uno strato d'ironia, giacché se la dimensione non è importante dopotutto, la gioventù è tremendamente volatile (anche se, per consolazione, si può pensare che sia correlata con caratteristiche diverse dall'età anagrafica). L'altro strato ha a che fare con le implicazioni di policy: se ciò che conta per la crescita è la gioventù delle imprese, ossia le società startup, l'agenda delle politiche strutturali deve essere radicalmente riformulata alla luce di questa priorità. Ce n'è per scrivere un altro diario.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

Lotta all'evasione. Il programma a disposizione dei contribuenti valuterà prima le entrate e le spese della famiglia

Redditometro a doppio binario

Le condizioni del nucleo utili per «scremare» le posizioni a minor rischio

Marco Bellinazzo
Antonio Criscione
MILANO

In futuro per verifiche e accertamenti, gli ispettori del Fisco potranno magari avvalersi anche di Facebook, Twitter e degli altri social network, come ha rivelato ieri il direttore delle Entrate, Attilio Befera, a margine della conferenza stampa per il decennale delle Agenzie fiscali. La lotta all'evasione, che pure sta garantendo risultati strutturali - 125 miliardi «scoperti» lo scorso anno ne sono una prova - dovrà affidarsi ad armi sempre affilate e cercare sempre nuove vie. Perché - lo ha sottolineato ancora Befera - «serviranno dieci anni per sconfiggerla, recuperando i 120 miliardi di euro sottratti allo Stato annualmente».

Nell'immediato, comunque, l'amministrazione finanziaria potrà contare su strumenti di sicuro impatto, a partire dal nuovo redditometro e dallo speso-metro (si veda l'articolo a fianco). In questi mesi, infatti, la filosofia degli oof del Fisco è radicalmente cambiata. Non si andrà tanto a scovare i redditi occultati, ma si punterà a identificare le spese sostenute dai contribuenti, sul presupposto che per ogni euro speso si è guadagnato altrettanto. E se le due voci, uscita ed entrata, non sono commisurabili, dovrà essere, con tutte le garanzie del caso, il contribuente a spiegarne la ragione.

In particolare, l'applicativo "redditometro", chiamato a delineare in maniera il più possibile precisa il tenore di vita dei contribuenti, sarà pronto entro il termine dei versamenti di giugno (è questa, almeno, la scadenza di massima dell'Agenzia). La sperimentazione sarà fatta insieme alle associazioni di categoria a partire da metà aprile o dall'inizio di maggio.

Tra le novità del programma c'è il fatto che sarà la famiglia "fiscale" a rappresentare il primo step dei controlli. In sostanza, la famiglia fiscale rileverà non solo per pesare le spese dei contribuenti sulla base delle tipologie dell'Istat (un po' come avviene per i cluster degli studi di settore), ma entrerà direttamente

nel sistema di calcolo messo a disposizione del contribuente per valutare la propria situazione. Quindi, nel programma che avranno a disposizione i contribuenti, potranno essere inseriti sia i beni e i redditi propri sia quelli riferibili agli altri componenti del nucleo. In questo modo sarà verificata in prima battuta la "congruità" del reddito familiare. Solo in caso di grave discordanza fra i due valori suonerà il campanello d'allarme e si procederà al secondo passaggio, "spacchettando" redditi e beni intestati ai singoli componenti, e confrontando il loro tenore di vita - in base ai beni-indici di capacità contributiva che saranno a breve individuati dall'Economia - e il reddito dichiarato (al netto della franchigia del 20 per cento).

Il fisco non farà "accertamenti fiscali" sulle famiglie, possibilità esclusa dalla normativa. Ma selezionerà in questo modo il grado di "pericolosità" dei singoli contribuenti, considerando che all'interno della famiglia potrebbero esserci comunque redditi sufficienti a coprire le spese e dunque a giustificare il tenore di vita "ricostruito" dall'amministrazione.

Mettere a punto il nuovo redditometro non è semplice, in ogni caso, perché occorre far "rigirare" e collaudare il modello finora elaborato con i dati delle dichiarazioni 2009 (si vedano gli articoli alle pagine 2 e 3), come spiegato nei giorni scorsi dal direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 marzo): «Occorre traslare nel modello finora elaborato i dati relativi all'anno d'imposta 2009, per correggere le stime. La nostra preoccupazione è di arrivare a un prodotto affidabile che ci permetta di colpire i veri evasori. Anche perché i contribuenti onesti avranno come tutela un doppio contraddittorio».

Il redditometro avrà un forte impatto di tipo psicologico per favorire l'adempimento spontaneo. «Noi metteremo a disposizione un software - ha sottolineato Befera - affinché i cittadini possano adeguarsi. Per chi è in

regola non cambia nulla: cambia per chi evade». Attraverso il programma delle Entrate ciascuno potrà sapere in anticipo, insomma, quando i suoi redditi possono considerarsi "congrui" e quando invece dovrà temere di finire nelle maglie del fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

L'agenzia delle Entrate ipotizza di definire il software di valutazione in tempo per gli acconti di giugno



Nel mirino il tenore di vita

1 LE NOVITÀ SULLA TRACCIABILITÀ

LE COMUNICAZIONI PER OPERAZIONI RILEVANTI



- Per individuare dati utili per l'accertamento sintetico nei confronti di cittadini che spendono tanto e dichiarano poco o nulla, dal 1° maggio 2011 chi acquisterà beni con un prezzo comprensivo di Iva superiore a 3.600 euro dovrà fornire il proprio codice fiscale. Le operazioni registrate in questo modo verranno poi comunicate periodicamente dal venditore alle Entrate. L'obbligo dovrebbe essere limitato ai casi in cui si usano contanti. Negli altri casi infatti le spese sono di fatto già tracciabili (quando, per esempio, si usa la carta di credito o il bancomat)

2 LE MODALITÀ DI ACCERTAMENTO

LO SPESOMETRO



- Le spese tracciabili sostenute dalla persona fisica vengono monitorate dal Fisco sul presupposto che devono essere finanziate dal reddito percepito. Se una persona spende 100mila euro in un anno, ai fini dei redditi, deve dichiarare almeno tanto quanto spende, ferma restando la cosiddetta "franchigia" del 20 per cento. In pratica, con un reddito "sintetico" di 100mila euro, chi dichiara a partire da 80mila euro in giù, può essere sottoposto a un accertamento

IL REDDITOMETRO



- Con il redditoometro si individuano una serie di beni indice di capacità contributiva (immobili, autovetture, beni di lusso e altri), che dovrebbero "misurare", in base a determinati coefficienti familiari e territoriali, la giustificabilità delle spese sostenute per acquistarli e per mantenerli. Il nuovo redditoometro sarà applicato a partire dai redditi delle persone fisiche dell'anno 2009 e quindi da quanto dichiarato in Unico 2010

3 LA FAMIGLIA NEL SINTETICO

IL PROGRAMMA DI CALCOLO



- Nel programma di calcolo che sarà messo a disposizione dei contribuenti per verificare il proprio "redditoometro" (ma qualcosa di analogo avviene già ora nelle elaborazioni che gli uffici fanno dei dati presenti nell'anagrafe tributaria) si potranno inserire - per una valutazione complessiva dei redditi - i beni di tutti i componenti del nucleo familiare, per valutare il grado di allarme che una posizione (comunque individuale) può suscitare per gli uffici fiscali

I PIÙ LETTI www.ilssole24ore.com/norme

- 1] L'abc della nuova Giustizia 3] Compensazioni senza bussola
2] Crediti inesistenti, sanzione salata 4] Leasing, sostitutiva entro marzo

STUDI DI SETTORE

Commissione sui correttivi il 31 marzo

Correttivi al fotofinish per gli studi di settore. Si terrà infatti il 31 marzo la riunione della commissione di esperti per validare gli "aggiustamenti" che nelle prossime settimane saranno elaborati dalla Società per gli studi di settore sulla scorta dei dati delle comunicazioni Iva dello scorso mese di febbraio e dei dati delle contabilità forniti dalle associazioni di categoria (la data di massima fissata per la conclusione degli invii era lo scorso 5 marzo). I correttivi, almeno per le linee di massima, come già anticipato dal Sole 24 Ore, ripercorreranno le linee già sperimentate lo scorso anno, salvo essere calibrati in modo specifico sulle caratteristiche che la crisi ha avuto nel 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL WEB FA LO SCONTO

Dopo il boom di Groupon, nascono decine di siti per fare acquisti pagando la metà. E milioni di italiani si buttano sull'e-commerce

DI CAROLA FREDIANI

Compriamolo strano

Tra le offerte più curiose proposte dai nuovi siti di social commerce, ci sono: un disegno di un gatto a 3 dollari; lezioni di lap dance a partire da 45 dollari; un'ora di trattamento di "aria salata" a 18 dollari; un biglietto per il Museo del Sesso a New York a 9 dollari; lezioni di Latin Street Dancing a 35 dollari; shampoo + plega + impacco ristrutturante ai germi di grano + formula lucentezza con olio d'argan a 9 euro; seduta di un'ora di euritmia a 9 euro; scrub corpo all'acido ialuronico e trattamento lipodrem a 15 euro. Trattamento con thalasso e massaggio con fluido marino a 20 euro; cena per due di cucina ebraica a 38 euro; cena per due in barca con menù di pesce in Liguria a 40 euro.

C'è chi aspetta il trillo del cellulare la sera tardi, quando arriva la e-mail con le offerte, per correre a vedere quale sarà l'affare del giorno dopo.

E chi al mattino per prima cosa guarda la sua pagina di Facebook, per scoprire se e quante persone si sono unite al suo gruppo d'acquisto virtuale che gli permetterà di fare compere spendendo la metà.

Avamposti di un esercito di consumatori euforici che hanno scoperto i siti che offrono prodotti e servizi a prezzi scontati attraverso un sistema di coupon e di ordini collettivi. È la rinascita del vecchio "buono sconto" ai tempi del social Web. I primi certificati che regalavano al cliente un bicchiere di tonica risalgono negli Stati Uniti all'Ottocento. Da allora si è sviluppato un fiorente mercato di voucher cartacei che però al volgere del 2000

ha iniziato a declinare brutalmente. Finché non sono intervenuti due fattori: la recessione globale e la nascita di siti Web specializzati in sconti di gruppo. Aggiungeteci il passaparola dei media sociali ed ecco la tempesta perfetta per incentivare i consumi.

Il meccanismo è elementare: la piattaforma di coupon si accorda con una serie di esercizi commerciali promuovendo le loro offerte, divise per città, ai propri utenti, attraverso il sito o una newsletter:





può trattarsi di una cena per due che costa la metà, di una seduta di lampada scontata del 60 per cento, o di alcune lezioni di inglese a prezzo stracciato. Ma la proposta per attivarsi deve essere sottoscritta entro un limite di tempo - in genere di 24 ore - da un certo numero di persone. Che ovviamente non devono necessariamente conoscersi. Basta che facciano una massa critica sufficiente per raggiungere il quorum e far partire l'offerta.

E qui s'inseriscono i social network: se

m'interessa un corso di tango o un lancio di bungee jumping perché non diffondere l'idea tra gli amici di Facebook e Twitter? Così, oltre ad avere compagnia, accrescerò le probabilità che l'offerta venga attivata. E infatti la condivisione con la propria rete di conoscenti on line è fortemente incoraggiata da questi siti: per ogni amico portato che ha fatto un acquisto si riceve un premio in denaro (in genere qualche euro) da spendere sul sito.

È una nuova esperienza di shopping in

cui la caccia all'affare è vissuta come uno sport, preferibilmente di squadra. E che da qualche mese ha contagiato anche l'Italia. C'è Groupon.it, il più noto di tutti, ma ormai i siti del genere si moltiplicano: Groupalia.it, Kgbdeals.it, Glamoo.it, PoinX.it, PrezzoFelice.it, e anche Yoodeal.it, che aggrega in modo "intelligente" i siti precedenti. Insomma, sul Web è tutto un fiorire di proposte imperdibili, dal massaggio decontratturante a 10 euro («Compralo subito», ammonisce l'of- ▶

ferta, «ti restano solo sei ore di tempo») a un paio di occhiali antiriflesso con montatura di marca per soli 9 euro (lo sconto, segnalano sul sito, è di 200 euro, ovvero del 95 per cento), fino al giro in Ferrari, il volo in deltaplano o il corso di Tai Chi.

Per il consumatore strangolato dalla crisi, che si trova davanti una cena di pesce cara quanto una colazione al bar, è un'iniezione di adrenalina. Probabilmente anche un modo per indurre bisogni e desideri inespressi fino a un secondo prima. In ogni caso è il ritorno alla metafora fondante del Web come bazaar dove si fanno degli affari. «In fondo il risparmio è stata proprio la molla che all'inizio ha spinto l'e-commerce», spiega a «l'Espresso» Andrea Spedale, presidente di Aicel, Associazione italiana commercio elettronico: «E che ora potrebbe veicolare nuovi consumatori sul mercato on line». Specie in Italia, dove ci sono ampi margini di espansione. «Il commercio elettronico qui da noi conta meno dell'1 per cento del mercato retail (la media europea è intorno al 6), ma è l'unico settore che continua a crescere: quest'anno si prevede un aumento di oltre il 15 per cento», aggiunge Spedale.

A tirare la volata sono proprio i siti di sconti di gruppo. Che da noi raccolgono quasi 9 milioni di visitatori mensili. E che, secondo i dati di Nielsen, sono la categoria di siti cresciuta di più nel 2010, con una impennata a partire dall'estate. Groupon, il leader mondiale del settore, è stato fondato due anni fa, ma ha già raccolto 950 milioni di dollari di finanzia-

menti e ora sta progettando uno sbarco in Borsa che potrebbe portare la sua valutazione a 15 miliardi. «Siamo partiti con i ristoranti e i centri estetici, poi abbiamo aggiunto le attività sportive, i concerti, le lezioni di lingua», dice Boris Hageney, Ceo Italia-Spagna-Portogallo di Groupon: «Il nostro utente tipo ha fra i 34 e i 44 anni, più donna che uomo, abita in centri medio-grandi, usa Internet e i social media al 100 per cento, e ha un buon potere di acquisto». Ogni giorno Groupon Italia pubblica 2.600 offerte suddivise per 22 città diverse; il prezzo medio del deal è sui 40 euro.

Più in generale, in questi siti di acquisti di gruppo, lo spauracchio del numero minimo da garantire è più un'arma di marketing che altro. Un incentivo a condividere e a comprare, come il conto alla rovescia che segna la fine della possibilità di fare un affare. Le piattaforme s'intascano poi fino al 50 per cento dei ricavi, oltre ai soldi dei coupon non riscattati, perché magari l'utente si è dimenticato di usarli entro la scadenza o alla fine non se l'è sentita di andare alla lezione di paracadutismo. Per i negozianti che si affidano al servizio, il sistema dei coupon on line può essere una scossa rivitalizzante, a seconda del tipo



ANDREW MASON, FONDATORE DI Groupon

di offerta e di come viene gestita. Secondo una recente ricerca della Rice University condotta su un campione di commercianti che hanno partecipato a questo genere di promozioni, il 32 per cento non avrebbe ricavato profitti. E il 42 per cento non vorrebbe ripetere l'esperienza. Anche perché spesso i clienti così acquisiti non ritornano, come sperato, alla fine dell'offerta, ma preferiscono cercare nuovi affari on line.

Google e Facebook alla rincorsa

Alcuni siti per gruppi d'acquisto on line.
GROUPON

È il sito leader, presente in 29 Paesi e in 545 città in tutto il mondo, di cui 22 in Italia. Ha una rete commerciale molto sviluppata: metà dei suoi dipendenti sono nel settore vendite. Negli Usa ha lanciato Personalized Deals, una funzione per mandare offerte più mirate ai singoli utenti.

YOODEAL

Aggrega le offerte dei principali siti italiani di acquisto di gruppo. Permette di ricevere proposte personalizzate non solo in base alla città, ma anche alla

categoria d'interesse, alla fascia di prezzo, al tipo di sconto desiderato e alle preferenze precedentemente espresse con i clic e le condivisioni.

GOOGLE OFFERS

Dopo aver tentato di comprare Groupon, l'azienda di Mountain View ha annunciato di stare lavorando a un servizio simile, Google Offers, che permetterà di condividere le offerte su Facebook, Twitter, Google Reader e Buzz. Sfrutterà il sistema di pagamento Google Checkout.

FACEBOOK DEALS

Sbarcato in Italia il 31 gennaio, è partito con alcune grandi aziende. Gli utenti

possono usufruire di sconti e omaggi presentandosi nei negozi convenzionati e mostrando la schermata del telefonino dopo aver fatto il check-in attraverso la funzione Luoghi del social network. Sono 4 milioni al mese gli italiani che usano Facebook su cellulare.

GROUPALIA

È il secondo sito del settore in Italia. A dicembre aveva un milione e mezzo di utenti, secondo Nielsen. È diffuso anche in Spagna e in America Latina. Le proposte sono attive per 24 ore. Il suo motto è: «Compra, passaparola e divertiti».

Nel frattempo, a surriscaldare ancora di più il settore, si è aggiunto il lancio di Facebook Deals, il servizio per far incontrare le offerte dei commercianti con i consumatori mentre questi sono per strada, col telefonino in mano, e non seduti a casa davanti al pc. Deals si appoggia infatti a Luoghi, la funzione di geolocalizzazione del social network che permette di segnalare agli amici dove ci si trova, e offre una lista di negozi nei paraggi in cui l'utente può ottenere uno sconto semplicemente esibendo la schermata del telefonino. In pratica è Foursquare più Groupon.

In Italia il servizio, ancora in fase beta, è partito a inizio febbraio con alcune grandi aziende - Benetton, Poste Italiane, Vodafone - e, come nel resto del mondo, è gratuito, almeno per ora. Uno schiaffo alla concorrenza, per quanto da Facebo-



L'UFFICIO DI Groupon AD AMSTERDAM

ok minimizzano: «Sì, sulla carta saremo pure competitor di Foursquare o di Groupon», spiega Luca Colombo, country manager del social network per il nostro Paese: «Ma di fatto ognuno di noi sta percorrendo strade differenti, perché si tratta di un territorio ancora tutto da esplorare». Dove sta per arrivare anche

Google con il suo Offers. «Staremo a vedere», replica Hageney di Groupon, «in fondo loro vengono da un'altra realtà». Quella degli algoritmi opposta a un mondo basato invece su reti commerciali. Il match, insomma, vede ingegneri contro venditori. E chissà che per i consumatori non sia davvero un affare. ■

L'alba di un fenomeno nuovo

È un ragazzone di 29 anni di Pittsburgh l'inventore del modello di business che sta rivoluzionando il mondo del commercio e della pubblicità: Andrew Mason. Ora telelavora da un paesino ucraino dove vive con la futura sposa. La sua azienda, Groupon, ha già ricevuto più di un miliardo di dollari in finanziamenti privati. La rivista "Fast Company" l'ha messa al quinto posto tra le aziende più innovative del 2011, in una classifica dominata da Apple e dove Google è solo sesta. «La formula di Groupon, ora imitata da 500 aziende nel mondo, anche italiane, è rivoluzionaria perché mescola il commercio elettronico con quello tradizionale, legato al territorio», spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm, il consorzio del commercio elettronico italiano. Infatti l'utente si iscrive (gratis) a un sito dopodiché deve indicare la propria città: è così che comincia a ricevere, via Internet, promozioni ad hoc, provenienti da esercenti locali che aderiscono all'iniziativa. Le offerte durano per un tempo limitato e valgono solo se viene raggiunto un numero sufficiente di acquirenti. Grazie alla formula dei gruppi di acquisto i siti di social commerce promettono uno sconto fino al 70 per cento rispetto ai normali prezzi di listino. Dov'è il business? Gli esercenti girano a

Groupon una royalty sugli acquisti, di solito il 50 per cento. «In sostanza fanno una scelta che ribalta il modello promozionale tipico», spiega Liscia. «Invece di investire in pubblicità, rinunciano a una parte del guadagno, dovendo sia fare uno sconto all'utente sia dare una royalty a Groupon. Trasformano così un costo iniziale e fisso - quello della pubblicità - in uno proporzionale al successo dell'iniziativa. La quale ha anche il vantaggio di essere più trascinante e mirata rispetto alla pubblicità tradizionale». Il mito di Groupon racconta di ristoranti che hanno dovuto staccare il telefono. E centri di bellezza presi d'assalto da clienti pronti a provare quel trattamento anti-cellulite offerto a prezzi stracciati. Ma anche utenti infuriati perché avevano comprato un coupon da 50 euro, che dava diritto a 120 euro per una cena romantica, salvo poi scoprire che per usarlo in quel ristorante molto chic dovevano spendere altri cento euro in vini, più la mancia. Come che sia, il modello funziona e Google ha persino provato a comprare Groupon per 6 miliardi di dollari. Ma Mason ha detto «no, grazie» e ha continuato i preparativi per le nozze con la fidanzata ucraina, che pare saranno

in una ghost town americana rimessa a nuovo per l'occasione. La sua idea ha fatto scuola: «Quella a cui stiamo assistendo è solo l'alba di un fenomeno che avrà grandi sviluppi. Anche in Italia e soprattutto sui cellulari», dice Liscia. A questi ha già pensato Glamoo, un'azienda inglese fondata e diretta da italiani: «Il nostro è un modello diverso da Groupon. Siamo i primi ad affiliare anche boutique della moda, oltre ai ristoranti. L'utente accede gratis alle offerte scontate via sito Web, mentre paga da 3 a 10 euro per averle su cellulare», spiega Alessandro Santamaria, country manager di Glamoo, che chiede una royalty del 30 per cento. Ha 700 mila utenti. Si distingue anche l'italiana Pointix, che si concentra su città minori (mentre Groupon opera soprattutto sulle maggiori). Lo scenario futuro è facile da prevedere: «Ci ritroveremo di notte in piena campagna e cercheremo su cellulare il super sconto per un alloggio. E poi, con gli stessi strumenti, racconteremo ad altri utenti Internet se è stata una bella esperienza», dice Liscia. Di questo passo, chissà se tra qualche anno ci sarà ancora qualche esercente interessato a comprare la solita pubblicità.

Alessandro Longo

Cresce la spesa dei turisti stranieri in Italia

Il 2010 si è chiuso con un saldo netto positivo per 8,788 miliardi di euro per la bilancia dei pagamenti turistica italiana. La spesa degli stranieri è cresciuta dell'1,1% a oltre 29 miliardi.

► pagina 26

Turismo. Dagli arrivi degli stranieri un incasso annuo di 29 miliardi **Pag. 26**

Servizi. Banca d'Italia rileva nel 2010 entrate per 29 miliardi: saldo positivo di 8,8 miliardi per la bilancia dei pagamenti

Maxi-assegno dal turista estero

L'anno scorso gli stranieri hanno speso l'1,1% in più per le vacanze nel Belpaese

Marika Gervasio
MILANO

Cresce la spesa turistica in Italia: la bilancia dei pagamenti del settore ha registrato un saldo netto positivo della bilancia dei pagamenti del settore di 8,788 miliardi di euro, con la spesa dei viaggiatori stranieri in aumento dell'1,1% a quota 29,17 miliardi. Lo rende noto la Banca d'Italia nel rapporto sul turismo internazionale, aggiungendo che nel solo mese di dicembre c'è stato un saldo netto positivo di 232 milioni e una spesa degli stranieri in Italia pari a 1,416 miliardi (+2,5%).

Insomma, l'Italia continua ad attirare gli stranieri. La tendenza è emersa anche durante l'ultima Bit, la Borsa internazionale del turismo che si è chiusa a fine febbraio a Milano. La richiesta di destinazioni italiane da parte di buyer esteri si è indirizzata verso le città d'arte classiche, soprattutto dai mercati emergenti come India o Cina, e quelle più piccole, spinte da fenomeni mediatici come Matera, dove Mel Gibson ha girato "The passion" o Narni che ha ispirato le "Cronache di Narnia". Nei mercati più maturi, europei per esempio, o statunitensi, si stanno affermando molto i tour enogastronomici e culturali. I russi, in cerca di mare e shopping, hanno letteralmente invaso la costa romagnola e, da qualche anno, assieme ai polacchi, sono diventati i clienti stranieri più importanti per Madonna di Campiglio. Nella stagione invernale 2009-2010 Polonia e Russia si sono posizionate rispettivamente al secondo e al terzo posto nella classifica di arrivi e presenza nella località montana, dopo l'Italia.

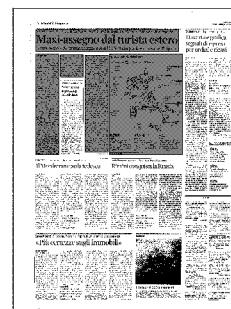
Soddisfatta per i dati della Ban-

ca d'Italia si dichiara il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla. «L'indagine di Bankitalia - commenta - conferma la competitività della nostra offerta nei confronti del turismo internazionale e l'importanza del lavoro svolto riportando il brand "Italia", nella sua interezza, al centro di una efficace strategia di promozione nazionale. Un ottimo risultato, che dobbiamo soprattutto alle nostre città d'arte che l'anno scorso hanno richiamato il 5% di turisti in

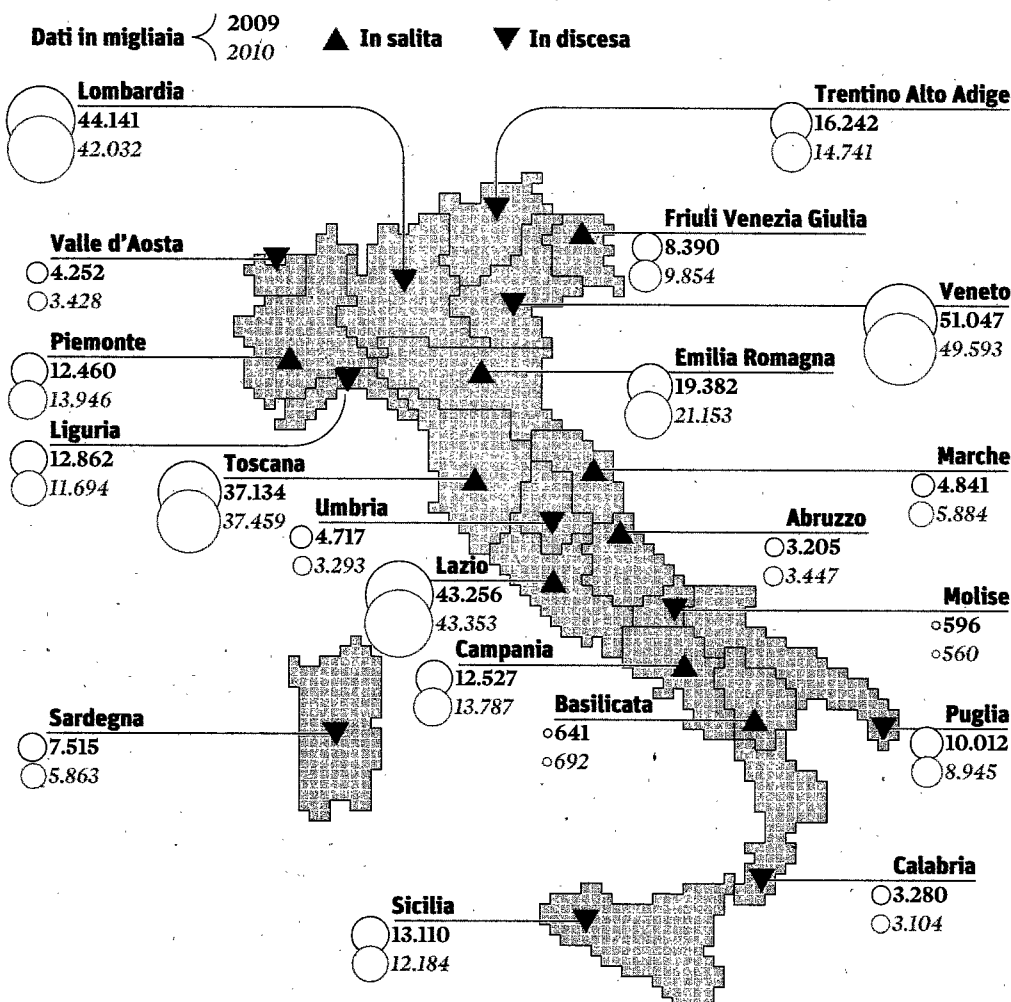
più, in maggior parte provenienti dall'estero. Un prodotto turistico in grado di generare flussi anche al di fuori dell'alta stagione e che questo governo ha inteso finalmente valorizzare. Ci aspettiamo che il trend positivo continui anche quest'anno». E il premier Silvio Berlusconi aggiunge che l'obiettivo che il governo ha dato al ministro Brambilla, è che il settore arrivi a pesare per il 20% del prodotto interno lordo. «Eravamo i primi al mondo - spiega -. Purtroppo siamo stati superati dalla Spagna, dalla Francia, dagli Stati Uniti e dalla Cina e dobbiamo recuperare molto».

Ma restano le debolezze strutturali, come spiegano da Federturismo Confindustria: «La capacità di attrazione del nostro paese continua a far affluire stranieri in Italia. Abbiamo una dotazione di risorse incomparabile, in primo luogo quelle del nostro patrimonio artistico e culturale. Qualche indicatore in ripresa non deve farci dimenticare però la debolezza strutturale della nostra industria turistica e i nostri gravi problemi di competitività, senza i quali i nostri dati potrebbero essere ben più positivi. Facciamo fatica a inserirci nei grandi cambiamenti

dei flussi mondiali. Per recuperare competitività e riguadagnare le quote di mercato che l'industria turistica ha perso negli ultimi anni dovremmo tornare a una governance coordinata del settore e dovremmo disporre di un piano strategico che detti le linee del suo sviluppo. Ora sembra che il Dipartimento del turismo abbia cominciato a lavorarci. Vedremo. Intanto Federturismo Confindustria ha dato un contributo, elaborando con PricewaterhouseCoopers una proposta di Piano nazionale del Turismo».



I pernottamenti dei visitatori esteri



8,788

Il saldo

In miliardi di euro, il saldo netto positivo della bilancia dei pagamenti turistica italiana del 2010 secondo la Banca d'Italia. A dicembre 2010 il saldo è risultato positivo per 232 milioni

+1,1%

La spesa

L'incremento della spesa effettuata dai viaggiatori stranieri in Italia l'anno scorso rispetto al 2009 nte. L'ammontare totale ha raggiunto quota 29,17 miliardi di euro

623

A testa

In euro, la spesa giornaliera pro capite per viaggio degli stranieri che hanno pernottato in Italia (escluse le spese di trasporto internazionale). L'ammontare è aumentato dello 0,5%

Fonte: Banca d'Italia